

# IL SECONDO TEMPO

di ANGELO PANEBIANCO

**C**i sono fasi in cui le esigenze della economia e quelle della politica sono in armonia e altre fasi, più frequenti, in cui sono in conflitto. Non è detto che ciò che sarebbe economicamente utile o necessario risulti anche politicamente praticabile. Il decreto Monti serve a fronteggiare l'emergenza e conferisce al governo l'autorevolezza necessaria per trattare da una posizione di relativa forza con i partner europei. Per questo i principali partiti, *oborto collo*, sono costretti a sostenerlo. Ma questo momento magico non è destinato a durare: molto presto le esigenze della politica torneranno a prendere il sopravvento. E il governo Monti comincerà a navigare in acque parlamentari sempre meno tranquille. È questa circostanza, purtroppo, a rendere non del tutto plausibile la «politica dei due tempi» che l'esecutivo si è visto costretto ad adottare.

Il decreto, oltre a un sensibile accrescimento (che ha di per sé effetti depressivi) della pressione fiscale sul ceto medio, contiene una seria riforma delle pensioni e qualche buona misura a favore delle imprese. Ma il grosso degli interventi pro crescita è rinviato a un secondo tempo. Sono rinviate quasi del tutto le liberalizzazioni. E non si parla per ora di privatizzazioni. È rinviata la riforma della disciplina del lavoro. Sono rinviati gli interventi più incisivi sui costi della politica. Mancano infine provvedimenti volti a colpire la palla al piede rappresentata dalla inefficienza della macchina amministrativa.

Il governo Monti ha avuto sicuramente ottime ragioni (soprattutto, i

tempi troppo stretti) per adottare questa strategia. Ma resta che tale scelta, per quanto necessitata, porta con sé due inconvenienti. Il primo riguarda il segno e la qualità del decreto Monti. Se le misure rinviate fossero state presenti nel decreto ciò avrebbe sicuramente ridotto il disagio dovuto all'accrescimento della pressione fiscale. Gli effetti depressivi sarebbero stati ampiamente compensati dalla generalizzata constatazione di una radicale svolta, di un irreversibile cambiamento. Finalmente, sarebbe stato a tutti chiaro che si stavano predisponendo le condizioni necessarie per fare riprendere al Paese il cammino dello sviluppo.

Il secondo e più grave inconveniente consiste nel fatto che in Italia la politica dei due tempi, come sappiamo per lunga esperienza, è quasi sempre destinata all'insuccesso. Il governo Monti è figlio di circostanze eccezionali. E sono le circostanze eccezionali ad averne decretato la popolarità. Ma, come lo stesso Monti ha osservato, la popolarità del governo è destinata a ridursi a causa della amara medicina che esso ci deve somministrare.

I partiti hanno subito il governo. Man mano che la sua popolarità diminuirà, rialzeranno la testa. E lo faranno perché, piaccia o meno, le regole della politica democratica lo imporranno. Sono i partiti che dovranno fronteggiare tra poco più di un anno, o anche prima, il giudizio degli elettori. Sono il Pdl e il Pd, soprattutto, che dovranno evitare di farsi cannibalizzare, rispettivamente, dalla Lega e dalla estrema sinistra. Disciplina del lavoro, liberalizzazioni, eccetera, incidono sulla carne dei partiti. Difficilmente, essi lasceranno al governo Monti, su questi temi, le briglie sciolte e la libertà che gli hanno lasciato nella prima fase. Il «secondo tempo» si svolgerà in un terreno assai più accidentato di quello in cui si è svolto il primo.

IL CAMMINO DEL GOVERNO MONTI

## LE DIFFICOLTÀ DEL SECONDO TEMPO